

in scena

«PASOLINI, PASOLINI», DIARIO DI UNA PERSECUZIONE FEROCCE

Aggeo Savioli

Sotto l'accreditata insegna del Teatro stabile d'innovazione del Friuli Venezia Giulia insediato a Udine, noto anche con la sintetica sigla C55, è approdato per poche sere a Roma, nella sala maggiore del Vascello, Pasolini, Pasolini!, originale creazione di Paolo Mazzarelli, giovane attore milanese, qui anche in veste di autore e regista.

Alla base di questo lavoro un testo di Laura Betti, Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte, pubblicato nel 1977, due anni dopo la tragica scomparsa dell'amato Pier Paolo; dalla cui prefazione è specificamente tratto un passo del monologo a più voci (se così possiamo definirlo) nel quale vediamo impegnato l'unico interprete, solo alla ribalta, sullo sfondo di uno schermo dal quale

l'immagine ingrandita degli occhi di Pasolini sembra guardare e sorvegliare tutti noi spettatori o forse l'umanità intera, da lui ormai remota.

«Cronaca giudiziaria» s'è detto. E infatti una parte notevole della rappresentazione (un'ora circa la sua durata) si raddensa in ampi stralci di arringhe della pubblica accusa nei numerosi processi (se ne sono contati trentatré) che furono intentati contro quel poeta, attivo in tanti campi, dalla narrativa al cinema al teatro, ma troppo «diverso» per essere accettato pienamente dalla società, non soltanto quella letteraria, del suo tempo, che in buona misura è ancora il nostro. Oggi, certo, è difficile ascoltare una parola altrettanto forte e libera, aliena da qualsiasi conformismo, di destra o di sinistra, per

non dire dell'abominevole centrismo, disponibile a colludere con l'offerente più cospicuo.

Spettacolo davvero insolito, dunque: parsimonioso persino all'eccesso nell'evocare la testimonianza postuma del grande assente. Ne viene citato, del resto, uno degli interventi più controversi, all'epoca, la polemica poesia indirizzata agli studenti sessantottini, a sostegno dei poliziotti intesi come emblema piuttosto improbabile del proletariato. Altrove più sincere e veritiere suonano, per riferimenti diretti o indiretti, le espressioni di vicinanza a quel mondo di reietti, di «dannati della terra», che all'opera di Pasolini, scrittore e cineasta (nonché teatrante, sia pur per tardiva vocazione) avrebbe fornito tanta materia prima. Non a caso, nel quasi

ininterrotto flusso verbale si inserisce, a prologo e a suggello, senza stridori, un brano estratto da Bernard-Marie Koltès, La notte poco prima della foresta.

Fatica non lieve, quella che compie Paolo Mazzarelli, coronata peraltro da caldo successo. Da apprezzare, a conforto della sua personalissima prova, il contributo di Lino Musella, curatore delle luci e della fonica, elementi importanti, essendo la scena quantomai spoglia. Sobria, in compenso, la colonna musicale, dove apre uno squarcio commovente e significativo la Passione secondo Matteo di Bach, rendendo vivo il ricordo, senza sussidio di immagini, di quello che è il capolavoro cinematografico di Pasolini.